

Rassegna Stampa

di Giovedì 9 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
26	Italia Oggi	09/04/2026	<i>Impianti sportivi, plafond da 250 milioni (A.Moro)</i>	3
27	Italia Oggi	09/04/2026	<i>Tapparelle e cassonetti agevolati dal Conto Termico 3.0. Non per estetica (C.Angeli)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Italia Oggi	09/04/2026	<i>Abusi, manutenzioni pericolose (M.Tabili)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+14	Il Sole 24 Ore	09/04/2026	<i>L'AI CAMBIA IL LAVORO, GOVERNANCE IN RITARDO (P.Benanti)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
23	Italia Oggi	09/04/2026	<i>Verifica ante parcella a 360° (E.Stellato)</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
1+28	Il Sole 24 Ore	09/04/2026	<i>Scomputo cartelle dalle fatture liquidate dal 15 giugno (C.Bartelli)</i>	9
23	Italia Oggi	09/04/2026	<i>Professionisti in attesa di confronto con il governo</i>	10
Rubrica Economia				
1+4	Il Sole 24 Ore	09/04/2026	<i>UN NUOVO ECOSISTEMA GEOPOLITICO A TRAZIONE CINESE (G.Noci)</i>	11
Rubrica Energia				
1+21	Il Sole 24 Ore	09/04/2026	<i>Fonti alternative La geotermia corre, l'Ue la sottovaluta (E.Comelli)</i>	13



Impianti sportivi, plafond da 250 milioni

DI ALBERTO MORO

A disposizione degli enti territoriali un plafond da 250 milioni di euro per sostenere la modernizzazione dell'impiantistica sportiva pubblica, con l'obiettivo di generare investimenti complessivi superiori a 600 milioni.

È quanto prevede l'iniziativa Sport Missione Comune 2026, promossa dall'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale (ICSC) in collaborazione con ANCI, è stata presentata ieri alla Camera dei Deputati, alla presenza del ministro per lo Sport Andrea Abodi.

Il programma è pensato per accompagnare Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni nella realizzazione di nuovi impianti, nella riqualificazione di quelli esistenti e negli interventi di efficientamento energetico, ambiti sempre più centrali nelle politiche locali. Il sostegno finanziario si traduce in mutui a condizioni agevolate, con tasso interamente abbattuto per finanziamenti fino a dieci anni e con una maggiore flessibilità nella definizione dei piani di rimborso, che possono arrivare fino a 25 anni. È inoltre prevista la possibilità di distri-

buire il contributo su più annualità, così da rendere più sostenibile l'equilibrio economico-finanziario dei progetti.

Nel corso della presentazione, il vicepresidente ANCI Roberto Pella, il segretario generale Veronica Nicotra, il presidente di ICSC Beniamino Quintieri e l'ad Antonella Baldino hanno sottolineato il valore strategico dello strumento, che si configura come complementare rispetto ad altre misure pubbliche.

Roberto Pella ricorda che si parla di "4mila progetti che hanno interessato quasi la metà dei Comuni italiani, attivando investimenti per oltre un miliardo e mezzo di euro. La possibilità di accedere a finanziamenti a tasso zero consente agli enti locali di liberare risorse della programmazione corrente e di continuare a investire in palestre, piscine, impianti outdoor e nell'ammodernamento delle strutture comunali". Un approccio che trova riscontro nei risultati già ottenuti, visto che tra il 2023 e il 2025 ICSC ha sostenuto oltre 700 interventi, con un Social Return on Investment medio pari a 5,2 volte.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Tapparelle e cassonetti agevolati dal Conto Termico 3.0. Non per estetica

Le tapparelle e i cassonetti possono rientrare tra gli interventi incentivabili dal Conto termico 3.0 solo se contribuiscono al miglioramento delle prestazioni energetiche dell'involucro edilizio, escludendo quindi le sostituzioni meramente estetiche o manutentive.

È quanto si ricava dalla faq pubblicata ieri dal GSE (n. KB0017800 del 7 aprile 2026) a proposito degli interventi su componenti accessori dell'involucro edilizio nell'ambito del nuovo **Conto termico 3.0**. Il chiarimento interviene su una casistica operativa molto frequente, chiarendo che tali elementi possono accedere all'incentivo solo se inseriti in un intervento complessivo di riqualificazione energetica o comunque se in grado di garantire un miglioramento misurabile delle prestazioni dell'edificio.

La posizione del GSE si colloca in linea con l'impostazione generale del meccanismo incentivante, che riconosce contributi esclusivamente agli interventi in grado di produrre un'effettiva riduzione dei fabbisogni energetici. In quest'ottica, tapparelle e cassonetti non sono considerati di per sé interventi autonomi agevolabili, ma possono diventarlo laddove concorrono, ad esempio, alla riduzione delle dispersioni termiche dell'involucro o al

miglioramento della tenuta all'aria.

Il Conto termico 3.0, introdotto con il decreto ministeriale 7 agosto 2025 e operativo dal 2026, rappresenta uno dei principali strumenti di sostegno per interventi di piccole dimensioni finalizzati all'efficienza energetica e alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Il sistema prevede incentivi in conto capitale, erogati direttamente dal GSE, con percentuali che possono arrivare fino al 65% delle spese ammissibili, in funzione della tipologia di intervento e del soggetto beneficiario.

Tra le novità più rilevanti della nuova disciplina vi è l'ampliamento dell'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione. In particolare, il Conto termico 3.0 consente anche ai soggetti privati di accedere a un ventaglio più ampio di interventi di efficientamento energetico, purché realizzati su edifici del settore terziario. Si tratta, ad esempio, di immobili destinati ad attività direzionali, commerciali, turistiche o produttive, per i quali il legislatore ha inteso rafforzare gli strumenti di incentivazione.

Gli interventi ammessi comprendono, oltre alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con soluzioni ad alta efficienza (come pompe di calore, generatori a biomassa o sistemi ibridi), anche una

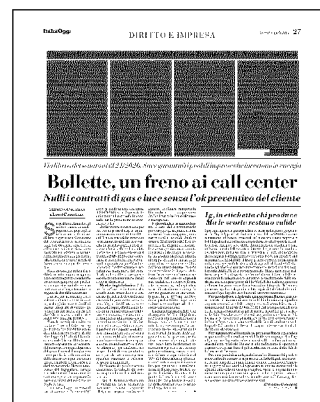
serie di opere sull'involucro edilizio. Rientrano in questa categoria l'isolamento termico delle superfici opache, la sostituzione degli infissi e l'installazione di schermature solari, purché tali interventi rispettino i requisiti tecnici previsti e determinino un miglioramento certificabile delle prestazioni energetiche.

In questo quadro si inserisce il chiarimento relativo a tapparelle e cassonetti, che il GSE riconduce alla logica generale del sistema: l'incentivo non premia interventi accessori in quanto tali, ma solo quelli che contribuiscono in modo concreto al miglioramento dell'efficienza energetica. Ne deriva che la semplice sostituzione di tali elementi, se non accompagnata da un intervento più ampio o priva di effetti misurabili sui consumi energetici, non consente l'accesso al beneficio.

La faq KB0017800 contribuisce così a delimitare con maggiore precisione il perimetro degli interventi agevolabili, riducendo i margini di incertezza interpretativa per operatori e professionisti. Un chiarimento che conferma l'impostazione selettiva del Conto termico 3.0, orientata a privilegiare interventi strutturali e realmente efficaci sotto il profilo energetico.

© Riproduzione riservata

Cristian Angeli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



EDILIZIA / Cassazione: ogni modifica è considerata prosecuzione dell'illecito originario

Abusi, manutenzioni pericolose

Niente prescrizione se sono realizzati interventi successivi

DI MARCO TABILI

La prescrizione di un abuso edilizio non può essere invocata se sull'immobile abusivo vengono eseguiti interventi successivi, anche di lieve entità o semplice manutenzione. Ogni nuova modifica al manufatto non sanato viene considerato una prosecuzione dell'illecito originario. Lo ha stabilito la Suprema Corte di cassazione sez. penale, attraverso la sentenza n. 12730/2026 del 7 aprile 2026.

Il fondamento di tale orientamento risiede nel principio di "immanenza" dell'illecito: l'abusività di una costruzione non sanata persiste nel tempo, anche oltre la cessazione della condotta penalmente rilevante. Di conseguenza, ogni nuovo intervento su un immobile intrinsecamente illegittimo si configura come una prosecuzione dell'attività illecita originaria. In quest'ottica, anche un lavoro materiale "lieve" viene assorbito nella con-

dotta abusiva, determinando la nascita di un nuovo reato e impedendo, di fatto, il decorso del tempo necessario alla prescrizione.

Parallelamente al concetto di immanenza, la Corte ribadisce la necessità di una visione "unitaria" dell'intervento edilizio. Poiché l'opera non condonata mantiene una natura illegale insuperabile, qualsiasi modifica successiva si fonde con la struttura preesistente in un'unica realtà materiale e giuridica. Tale approccio impedisce di distinguere tra le componenti originarie dell'abuso e quelle realizzate in tempi successivi, estendendo l'illegalità dell'intero manufatto anche alle porzioni teoricamente regolari o manutentive.

Sotto il profilo probatorio, la Cassazione specifica che l'attualità dell'illecito può essere desunta dallo stato conservativo dell'opera: la presenza di un immobile in ottime condizioni può costituire prova del fatto che l'attività edilizia non sia mai realmente cessata,

bloccando così i termini prescrizione.

Viene inoltre chiarito il riparto dell'onere della prova: sebbene l'accusa debba dimostrare l'inizio della decorrenza, l'imputato che voglia beneficiare della prescrizione ha il dovere di fornire prove documentali e certe sulla data di ultimazione dei lavori, non potendosi limitare a semplici allegazioni di parte in presenza di elementi di segno contrario.

Infine, la sentenza estende i suddetti principi anche alla disciplina del condono edilizio. Per evitare aggiramenti dei limiti volumetrici previsti dalla legge, ogni edificio deve essere considerato come un complesso unitario facente capo a un unico soggetto.

Ne consegue che le domande di sanatoria per singole unità abitative all'interno dello stesso immobile devono essere ricondotte a un'unica concessione, salvaguardando il principio di unitarietà e l'integrità della normativa urbanistica.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

L'AI CAMBIA IL LAVORO, GOVERNANCE IN RITARDO

di **Paolo Benanti** — a pag. 14

La riorganizzazione sta avvenendo, ora le strutture di governance

Etica di frontiera

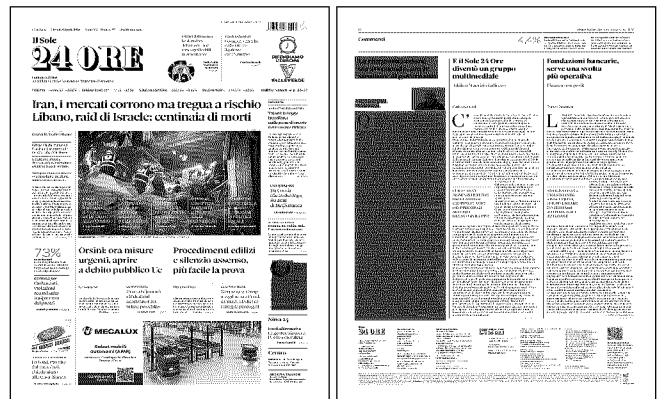
Paolo Benanti

Quando le trasformazioni tecnologiche sono abbastanza rapide, tendono a rendersi invisibili. Non perché non accadano, ma perché accadono prima che si riesca a nominarle. È quanto sta avvenendo nelle organizzazioni che hanno adottato sistemi di intelligenza artificiale agentica: una riconfigurazione silenziosa del lavoro, della responsabilità e del potere, che i dati cominciano a rendere leggibile ma che la riflessione etica fatica a seguire alla stessa velocità. Il segnale più chiaro viene da un recente studio del National Bureau of Economic Research su quasi 750 dirigenti aziendali: l'AI sta sostituendo le attività di routine e le mansioni impiegatizie, mentre si configura come complemento del lavoro analitico e manageriale ad alta qualificazione. La riallocazione del lavoro è in atto. Non si tratta ancora di una perdita aggregata di occupazione – i dati escludono, almeno nel breve periodo, un crollo dell'impiego – ma di qualcosa di più sottile e più insidioso: una ricomposizione del tessuto professionale che premia chi già occupa le posizioni più alte e penalizza chi svolge funzioni ripetitive o burocratiche. Ciò che rende questa trasformazione eticamente rilevante non è la novità tecnologica in sé, ma la velocità con cui ridisegna le gerarchie del sapere lavorativo e, con esse, le gerarchie sociali. Gli utenti più esperti non solo affrontano compiti di maggiore valore, ma ottengono risposte di successo con una frequenza significativamente superiore rispetto ai neofiti. Il più recente Anthropic Economic Index lo documenta con una precisione che dovrebbe inquietare i *policy maker*: chi ha alta esperienza con il modello registra un tasso di successo nelle conversazioni superiore del 10%, un'associazione che non è spiegata dalla selezione dei compiti, dal paese di origine o da altri fattori. L'apprendimento si compone. Chi inizia prima accumula un vantaggio che si autoalimenta, indipendentemente dal punto di partenza. Emerge così un paradosso che la filosofia del lavoro non aveva ancora incontrato in questa forma: la disegualianza non nasce dalla mancanza di accesso alla tecnologia



– che è diffusa e relativamente economica – ma dalla mancanza di tempo, contesto e competenza per impararla a fondo. Se l'uso efficace dell'AI richiede competenze complementari, e se tali competenze si acquisiscono attraverso uso ed sperimentazione, i benefici dell'adozione precoce rischiano di essere autorinforzanti. La Banca Mondiale lo riconosce: il vecchio paradigma che si fidava dei mercati come arbitri neutrali del progresso tecnico non è più adeguato al paesaggio economico contemporaneo. Serve una politica attiva dell'apprendimento tecnologico – che la maggior parte dei governi non sa ancora costruire. A complicare ulteriormente il quadro interviene la questione della responsabilità nella catena agenziale. Il caso di Mark Zuckerberg – che sta costruendo un agente personale per accelerare le decisioni di leadership e appiattire la struttura manageriale attorno a sé – è emblematico non per la sua eccezionalità ma per la sua coerenza con una tendenza più larga: il potere di sintesi, di selezione e di prioritizzazione – le funzioni associate alla discrezione manageriale – si concentra progressivamente in un'interfaccia conversazionale che non lascia traccia deliberativa, non è sottoposta a revisione collegiale e non risponde a nessun consiglio di sorveglianza. Si tratta di un cortocircuito nella catena di accountability che le nostre categorie giuridiche e organizzative non hanno ancora imparato a gestire. Lo scarto tra produttività percepita e produttività misurata – il «paradosso della produttività» documentato dallo stesso studio Nber – aggiunge un'ulteriore dimensione critica. I dirigenti percepiscono guadagni superiori a quelli misurabili: credono che l'AI li stia rendendo più efficaci, ma i numeri non lo confermano ancora. Le decisioni di riorganizzazione, di riduzione degli organici e di ridisegno delle strutture vengono prese sulla base di percezioni, non di prove. La fiducia anticipatoria che si ripone negli agenti precede la comprensione dei loro effetti reali. È una forma di fede tecnologica – e come ogni fede che si sostituisce alla verifica, può generare decisioni irreversibili su basi fragili. La questione non è se la grande riorganizzazione stia avvenendo: i dati mostrano che è già in corso, e che la sua velocità è superiore a qualunque precedente tecnologico. La questione è se stiamo costruendo le strutture di governance che permettano di distinguere l'efficienza dall'elusione della responsabilità, la delega funzionale dalla cessione del giudizio, l'ottimizzazione dei processi dalla rimozione silenziosa di quelle funzioni di verifica e controllo che costituiscono il presidio etico di qualunque organizzazione. La risposta è che non le stiamo costruendo abbastanza in fretta. E che il costo di questo ritardo non sarà distribuito in modo equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Le conseguenze operative della circolare del Ministero della giustizia sulla verifica dei debiti

Verifica ante parcella a 360°

Ma AdeR dovrà chiarire le modalità applicative e i limiti

DI EZIO STELLATO

Un vero e proprio meccanismo di pagamento "vincolato", destinato a incidere in profondità sui rapporti tra professionisti, pubbliche amministrazioni e agente della riscossione. Ma che si scontra con alcune criticità da chiarire, come la "non conoscenza del debito" da parte del professionista. La circolare del Ministero della giustizia del 17 marzo 2026 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) offre una lettura tecnica che non si limita ad attuare l'obbligo di verifica preventiva ex art. 48-bis del dpr 602/1973, per effetto del quale prima si soddisfano eventuali debiti fiscali e contributivi, poi, e solo per l'eventuale residuo, si procede al pagamento delle parcelle da parte della pubblica amministrazione al professionista.

Portata applicativa. Non si tratta più di una sospensione del pagamento, come nella disciplina previgente, ma di una trattenuta diretta e immediata, con versamento all'Agenzia delle

entrate-Riscossione fino a concorrenza del debito risultante dalla verifica. Il professionista diventa, di fatto, l'ultimo anello della catena. La portata applicativa è ampia. La verifica riguarda tutti i compensi corrisposti dalla p.a. agli esercenti arti e professioni, inclusi quelli relativi al patrocinio a spese dello Stato e alle prestazioni rese nell'ambito dei procedimenti civili, penali, amministrativi e tributari. E, soprattutto, si applica a tutti i pagamenti, indipendentemente dall'importo, superando di fatto la soglia dei 5 mila euro che aveva storicamente delimitato l'operatività del meccanismo. Sul piano tecnico, tuttavia, emergono immediatamente alcune criticità.

I punti deboli del meccanismo. La prima, come detto, riguarda i casi di "non conoscenza del debito". Non è infrequente

che il professionista venga a conoscenza dell'esistenza di cartelle esattoriali proprio in sede di verifica preventiva. Si pensi a notifiche mai perfezionate o a situazioni in cui il debitore contesta la legittimità della pretesa. In questi casi, il sistema produce un effetto anticipatorio della riscossione: la trattenuta opera prima ancora che il contribuente abbia avuto la possibilità concreta di attivare gli stru-

menti di tutela.

Ancora più delicata è l'ipotesi dei debiti oggetto di ricorso. In presenza di contenzioso pendente, specie se accompagnato da istanze di sospensione, la qualificazione del debito come "inadempienza" ai fini della trattenuta diretta solleva evidenti dubbi. Si rischia infatti di trasformare una pretesa sub iudice in un incasso immediato per l'erario, con una compressione evidente del diritto di difesa e con possibili effetti distorsivi sull'equilibrio del processo tributario. Il meccanismo delineato dalla circolare appare quindi particolarmente incisivo: non solo elimina ogni margine di sospensione del pagamento, ma impone una compensazione automatica che prescinde, almeno sul piano operativo, dalle dinamiche sottostanti al debito.

Il ruolo di AdeR. È proprio questo aspetto che ha già alimentato rilievi critici in ambito professionale, dove si sottolinea come la misura possa colpire anche situazioni non definitive o comunque controverse. In questo contesto, il ruolo dell'Agenzia delle entrate-Riscossione diventa centrale. È infatti all'agente della riscossione che

spetta fornire le istruzioni operative capaci di governare le casistiche più complesse: dalla gestione dei debiti contestati alla verifica delle corrette notifiche, fino all'individuazione dei casi in cui la trattenuta debba essere esclusa o sospesa. Senza un intervento chiarificatore, il rischio è quello di un'applicazione disomogenea della disciplina da parte delle amministrazioni, con conseguente aumento del contenzioso e incertezza per i professionisti. La circolare ministeriale traccia il perimetro, ma non scioglie i nodi più delicati. La sua concreta attuazione dipenderà dalle scelte interpretative dell'Agenzia delle entrate-Riscossione.

© Riproduzione riservata



Su ItaliaOggi di ieri l'analisi delle nuove regole



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Professionisti Scomputo cartelle dalle fatture liquidate dal 15 giugno

Cristina Bartelli
— a pag. 28

Professionisti con ruoli, lo scomputo dalle fatture liquidate dal 15 giugno

Circolare giustizia

Il controllo sui debiti
per tutti i professionisti
che lavorano per la Pa

Cristina Bartelli

Debiti dei professionisti fino a 5mila euro, il ministero della Giustizia applicherà la trattenuta sulle fatture liquidate dal 15 giugno 2026, indipendentemente se l'incarico sia stato conferito prima della data di entrata in vigore della disposizione.

Una sorta di applicazione retroattiva per la norma della legge di Bilancio 2026 (legge 30 dicembre 2025, n. 199) che ha introdotto la verifica della regolarità fiscale e contributiva per i professionisti che hanno cartelle fino a 5mila euro. Disposizione, si ricorda, su cui, in fase di approvazione si erano levate compatte le voci di protesta di tutti gli Ordini professionali. Ora arriva la regolamentazione amministrativa dell'adempimento, il cui debutto è previsto dal 15 giugno.

Il ministero della Giustizia, con circolare del 17 marzo 2026, ha invitato gli uffici giudiziari competenti a liquidare i compensi solo dopo aver fatto la verifica preventiva delle eventuali inadempienze

indipendentemente dall'importo, ciò significa anche per pendenze di importi inferiori a 5mila euro. La circolare individua una applicazione molto ampia ai professionisti che intervengono nei rapporti con la giustizia.

Anche se a titolo meramente esemplificativo il documento amministrativo specifica che qualunque professionista sarà sottoposto al check up tributario. Più precisamente si tratta di avvocati anche in regime di patrocinio a spese dello Stato in sede processuale o nei procedimenti di mediazione e negoziazione assistita, ausiliari del giudice e periti di parte, professionisti incaricati in ambito civile, penale, amministrativo e tributario, nonché ogni altro soggetto rientrante nella nozione di esercente arti e professioni ai sensi dell'articolo 54 del Tuir. Qualora risulti la presenza di una cartella, anche di poche centinaia di euro (ad esempio una multa) l'ufficio procederà, come una sorta di sostituto di imposta esattoriale, trattenendo l'importo presente in cartella e liquidando solo un compenso al netto di questo scomputo.

Non si tratta di sospensione, la circolare specifica che si tratta proprio di un meccanismo di scomputo

immediato del compenso dovuto.

Infine si individua l'ambito temporale di applicazione, il 15 giugno e si intende applicato ai compensi liquidati da tale data, «indipendentemente dalla data di acquisizione dei documenti contabili o dalla riferibilità delle prestazioni professionali a periodi precedenti». Per Andrea Dili, vicepresidente di Conprofessioni: «Al danno si aggiunge la beffa. Già la pubblica amministrazione non brilla per rispetto dei tempi di pagamento e la circolare dispone un effetto retroattivo del provvedimento. La decurtazione - osserva Dili - «si applica nel momento in cui la pubblica amministrazione riceve la fattura, anche quindi per incarichi precedenti all'entrata in vigore della norma». La norma crea una disparità di trattamento: «afferendo ai soli lavoratori autonomi», sottolinea Dili, «li mette su un piano diverso rispetto ai lavoratori dipendenti, stigmatizzando il debito del professionista rispetto a quello del dipendente».

Invoca l'eccezione di incostituzionalità il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco: «Restiamo fortemente contrari alla norma della legge di Bilancio, la disposizione colpisce gli avvocati che difendono le fasce più deboli attraverso il patrocinio a spese dello Stato. La disposizione è incostituzionale, chiederemo agli avvocati che sono colpiti dalla misura di sollevare l'eccezione di incostituzionalità per violazione dell'articolo 3 della Costituzione, tutti uguali di fronte ai debiti tributari tranne gli avvocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti in attesa di confronto con il governo

Nessun dialogo fra il governo («in primis» il ministero dell'Economia) e l'Amministrazione finanziaria (l'Agenzia delle Entrate) con i professionisti sulla norma che, dal 15 giugno, subordinerà il saldo delle parcelle dei lavoratori autonomi che svolgono incarichi per la Pa alla verifica della loro regolarità fiscale e contributiva: a confermarlo a *ItaliaOggi* sono i presidenti del Consiglio nazionale forense e di quello degli ingegneri Francesco Greco e Angelo Domenico Perrini, ribadendo il loro «mal di pancia» per una disposizione - contenuta nella Legge di Bilancio per il 2026 - ritenuta «incostituzionale, discriminatoria e penalizzante» per i loro iscritti. Inoltre, per il vertice degli avvocati, che fa sapere di aver scritto al ministro Giancarlo Giorgetti, ma di non aver ottenuto alcuna risposta, all'indomani della diffusione dei chiarimenti della circolare del 17 marzo del dicastero della Giustizia, «è molto preoccupante» il principio secondo il quale l'Inps e l'Agenzia delle Entrate «provvederanno a riscuotere direttamente le somme, senza che ciò possa essere oggetto di contestazione». E, perciò, assicura, «dichiaro sin d'ora che, se un nostro collega dovesse incappare in una situazione simile e decidesse di avviare un'azione giudiziaria per sollevare la questione di incostituzionalità, il Consiglio nazionale forense lo sosterebbe».

La guida degli ingegneri, ribadendo le critiche («chiederemo la cancellazione» del testo quando la manovra era in Parlamento, «e continuiamo a farlo»), evidenzia che «non c'è stato confronto col governo». Ed esterna il suo pessimismo, poiché «siamo entrati nella fase pre-elettorale. Temo che pure la riforma degli ordinamenti professionali (1663, all'esame della commissione Giustizia del Senato non verrà approvata», incalza con amarezza Perrini. Quanto al «restyling» forense (2629, in II commissione alla Camera), Greco rivela che una delegazione di parlamentari gli ha appena confermato l'intenzione di voler andare avanti coi lavori. «Aspettiamo», conclude, che «si passi dalle parole ai fatti».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata





LO SCENARIO

UN NUOVO ECOSISTEMA GEOPOLITICO A TRAZIONE CINESE

di Giuliano Noci

4 pag. 4

L'analisi

UN ECOSISTEMA GEOPOLITICO NUOVO A TRAZIONE CINESE

di Giuliano Noci

L America oggi è un transatlantico lanciato a tutta velocità nella nebbia. La prua è lucida, le eliche girano, l'orchestra continua a suonare. Ma in plancia il comandante, Donald Trump, scambia la rotta per un'intuizione e l'impatto per una negoziazione.

Prima i dazi-spettacolo del 2025, poi la retromarcia notturna sull'Iran: più che strategia, una navigazione a vista con l'ego al timone, convinto che basti alzare la voce per evitare gli iceberg. L'idea era elementare: colpire Teheran per arrivare a Pechino con una leva in mano. Petrolio contro terre rare. Una partita di potere ridotta a baratto muscolare.

Ma il mondo reale non è un cantiere di Manhattan e, soprattutto, non è popolato da controparti ingenui. La Cina non siede al tavolo con chi agita carte immaginarie. Teheran non è Caracas. Ha memoria lunga e cultura della risposta indiretta. E ha scelto la via più efficace: non scontrarsi frontalmente, ma colpire sotto la linea di galleggiamento.

Energia, inflazione, aspettative. Ha innescato una pressione capace di erodere consenso interno e sostenibilità economica. In altre parole: ha

trasformato la guerra in un costo politico insopportabile per Washington.

Il risultato è una manovra che definire goffa è un complimento. Gli Stati Uniti accettano la tregua più deboli di prima. I Paesi del Golfo hanno capito che ospitare basi americane non equivale a essere protetti. Gli ayatollah, pur colpiti nella catena di comando, restano intatti nella determinazione. E la tregua, ottenuta riaprendo lo Stretto di Hormuz, è una fotografia impietosa: si è combattuto per tornare al punto di partenza. Solo con meno credibilità.

Nel frattempo, anche l'Europa inizia a prendere le distanze. Non per visione strategica, ma per istinto di sopravvivenza. Perché quando il transatlantico vibra, anche chi sta nei ponti inferiori capisce che qualcosa non torna e cerca una scialuppa, magari fingendo che sia cooperazione. Ma il vero elemento strutturale è altrove.

Mentre Washington si agita, Pechino costruisce. Senza clamore, senza dichiarazioni. Il ruolo del Pakistan nella mediazione è solo la superficie. Sotto, in modo neanche troppo discreto, si muove la regia cinese. Islamabad e Pechino sono *iron brothers* da oltre settant'anni: un asse costruito su fiducia politica e convergenza strategica. Quando

il quadro economico ha iniziato a deteriorarsi (energia instabile, crescita a rischio) la Cina ha attivato le sue leve.

Pressioni su Teheran, ormai legata a doppio filo. Influenza sui Paesi del Golfo. E un segnale implicito a Washington, giocato sull'interruttore più sensibile: le terre rare. Non serve alzare la voce quando controlli il circuito: basta spegnere la luce al momento giusto. Ne emerge un ecosistema geopolitico nuovo, fluido e inquietante.

Cina, Russia, Iran, Corea del Nord costituiscono un nucleo centrale. Attorno, una rete variabile di attori che convergono su un obiettivo minimo: ridurre la centralità americana, testare i limiti occidentali, proteggere i corridoi energetici eurasiatici. Non è un'alleanza formale. È una convergenza di interessi, ed è ancora più difficile da contrastare perché non ha bisogno di essere dichiarata ed è mutevole nella composizione.

In questo contesto, gli Stati Uniti non perdono solo potenza. Perdono la cosa più preziosa: la reputazione. E senza reputazione, anche la forza militare e finanziaria diventa meno efficace. Perché il potere, prima ancora che esercitato, deve essere creduto. E oggi sempre meno attori sono disposti a farlo senza una risata trattenuta.

La storia è del resto implacabile quando si parla di crisi energetiche. Il 1973 ha ridisegnato la distribuzione della ricchezza globale. Il 1990 ha consolidato l'egemonia americana. Oggi la crisi di Hormuz rischia di segnare un passaggio ulteriore: non un crollo improvviso, ma un lento



trasferimento di centralità.

E allora la metafora del transatlantico torna, inevitabile. Non siamo davanti a un naufragio spettacolare, ma a una deriva progressiva. La nave resta imponente, continua a muoversi, mantiene la sua aura. Ma ha perso la rotta. La verità è che l'impero americano non viene abbattuto dall'esterno. Si consuma dall'interno, tra scelte miopi e

illusioni di controllo.

E mentre a Washington si continua a correggere la traiettoria all'ultimo secondo, a Pechino si disegna la mappa delle nuove rotte. Quando la nebbia si diraderà, sarà chiaro a tutti che il problema non era evitare l'iceberg. Era capire, per tempo, che qualcun altro aveva già deciso dove far passare le nuove rotte del commercio globale e della geopolitica. E chi resta fuori

smette di contare. Non affonda: resta lì, a fare da relitto, mentre gli altri, i cinesi e i loro sodali, si spartiscono l'oceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EQUILIBRI GLOBALI

Gli Usa perdono credibilità e influenza, la Cina si rafforza assieme a Russia, Iran e Corea del Nord

REUTERS



Le due potenze. Donald Trump e Xi Jinping nel vertice di ottobre in Corea del Sud

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nova 24

Fonti alternative

La geotermia corre,
l'Ue la sottovaluta

Elena Comelli — a pag. 21

Corre la geotermia avanzata ma la Ue sottovaluta il potenziale

Crisi. Secondo uno studio di Ember l'energia dal sottosuolo di nuova generazione potrebbe coprire quasi metà del fabbisogno elettrico europeo ora soddisfatto da fonti fossili. Gli Stati Uniti accelerano

Elena Comelli

Davanti all'ennesima crisi energetica dovuta al blocco delle forniture di combustibili fossili, che si rivelano ancora una volta inaffidabili, cresce la necessità di sviluppare fonti alternative, per alleggerire la dipendenza dalle importazioni di idrocarburi. La geotermia di nuova generazione (Egs in inglese, ovvero "Enhanced Geothermal Energy") potrebbe aiutare l'Europa a liberarsi dalle sue dipendenze, coprendo a un costo competitivo quasi metà del fabbisogno elettrico europeo oggi soddisfatto dalle fonti fossili. A rivelarlo è un nuovo rapporto pubblicato del think tank indipendente Ember, secondo cui 43 gigawatt di capacità geotermica ad alta entalpia (quella con cui si produce energia elettrica) potrebbero essere sviluppati nell'Ue a costi inferiori ai 100 €/MWh e quindi paragonabili agli impianti a fonti fossili, con un potenziale produttivo di 301 terawattora di elettricità all'anno, ovvero il 42% della produzione da carbone e gas registrata l'anno scorso.

La geotermia è una fonte rinnovabile continua, non intermittente, e può contribuire anche allo stoccaggio termico. Da qui il revival globale, su cui si è pronunciato perfino Chris Wright, il segretario all'Energia dell'amministrazione Trump, generalmente avversa alle rinnovabili: a marzo, in un discorso a Washington, Wright ha auspicato una forte cresci-

ta del geotermico, sostenendo che «potrebbe contribuire a favorire l'intelligenza artificiale, la produzione manifatturiera, il rientro delle attività produttive e a fermare l'aumento dei prezzi elettrici».

Secondo l'ultimo rapporto dell'International Energy Agency, nel 2025 i finanziamenti per la geotermia avanzata hanno raggiunto infatti quasi 2,2 miliardi di dollari, con un aumento dell'80% su base annua e del 280% rispetto al 2018. La crescita è trainata dall'innovazione tecnologica, dall'ingresso di nuovi attori finanziari e da una domanda sempre più forte di energia elettrica continua e programmabile.

In pochi anni, il comparto ha affinato le tecnologie di analisi e perforazione del suolo, così come quelle di estrazione del calore, aprendo un ventaglio di possibilità nuove. Il merito è in parte del recente know-how dell'industria fossile nelle trivellazioni orizzontali e in parte dell'AI utilizzata oggi per analizzare i dati geologici, ottimizzando la ricerca dei siti. Le ultime innovazioni non hanno solo ampliato la profondità delle perforazioni ben oltre i 2mila metri correnti — è già possibile sfruttare risorse a profondità di 4-5mila metri e si punta ai 7mila — ma riescono anche a creare la permeabilità necessaria, grazie all'iniezione di fluidi in pressione, che allargano micro-fratture naturali, aprendo canali dove il fluido termovettore possa circolare. La geotermia di nuova generazione non ha neanche

bisogno di trovare nel sottosuolo fluidi ad alta temperatura per funzionare — come succede nei siti tradizionali di Larderello e Monte Amiata, già sfruttati dalla fine dell'Ottocento — ma li immette a freddo per raccogliere il calore del sottosuolo lungo perforazioni orizzontali ed estrarlo poi con un'altra conduttura, spesso tramite sistemi a circuito chiuso, dove i fluidi circolano senza venire in contatto con la roccia.

Sistemi di questo tipo ampliano moltissimo la platea di siti potenziali, ben oltre quelli già sfruttati sul territorio italiano — come noto uno dei più "caldi" del continente — tanto che la prima centrale geotermica europea di nuova generazione è entrata in esercizio pochi mesi fa in Baviera, dove la società canadese Eavor ha fatto partire un impianto commerciale che non ricava energia elettrica da acqua calda sotterranea, ma la produce grazie a un sistema a ciclo chiuso che sfrutta rocce calde e secche. Gli Stati Uniti seguono a ruota e potrebbero presto superare l'Europa: la Fervo Energy di Houston, dopo un progetto pilota in Nevada, sta costruendo nello Utah una centrale geotermica di questo tipo da 500 megawatt, con i primi cento megawatt operativi entro il 2026. Molti progetti negli Usa e in Canada stanno ampliando i metodi sperimentati per la prima volta in Europa, con il supporto di incentivi mirati e investimenti privati. Fervo, ad esempio, ha già presentato in via riservata la documentazione per la quotazione in Borsa, puntando a un



possibile debutto già quest'estate per finanziare progetti su larga scala, con una valutazione stimata tra i due e i tre miliardi di dollari.

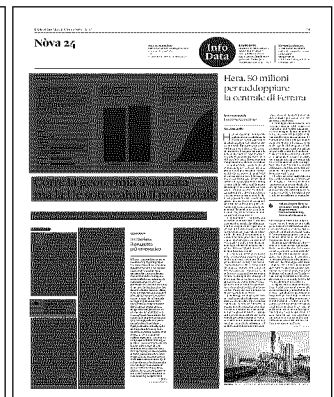
L'Europa ha svolto un ruolo centrale nello sviluppo del geotermico e nel 2024 contava 147 centrali in funzione (comprendendo anche quelle turche), che hanno prodotto circa 20 terawattora di elettricità da una capacità installata di poco più di 3,5 gigawatt (un quinto della capacità geotermica globale). La maggior parte della produzione proviene da Italia, Islanda e Turchia, che insieme coprono la quasi totalità della produzione

geotermica europea. Al di là di questi mercati consolidati, però, l'attività si sta espandendo: diversi Paesi hanno già avviato una piccola produzione di elettricità geotermica, tra cui Croazia, Francia, Germania, Ungheria, Austria e Portogallo, mentre circa 50 centrali geotermiche di nuova generazione sono attualmente in fase di sviluppo, con la Germania in testa per numero di progetti attivi. È un peccato che l'Italia sia ferma dal 2014 a 0,9 gigawatt di capacità geotermica, corrispondenti ad appena 5,2 terawattora all'anno di produzione, l'1,7% della richiesta elettrica nazionale. Tuttavia

anche nell'Ue lo sviluppo della geotermia rimane lento, aumentando il rischio che in futuro l'espansione avvenga altrove. Già oggi, in base al report di Ember, la pipeline geotermica negli Stati Uniti è più robusta di quella europea, con 5,4 gigawatt già in via di sviluppo contro i 2,4 pianificati in Europa. Per correggere il tiro serve una politica lungimirante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

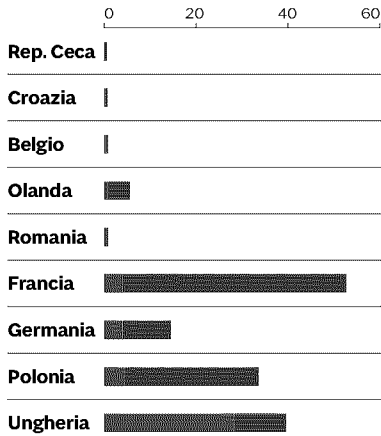


L'energia dal sottosuolo

IL GEOTERMICO COMPETITIVO POTENZIALE NELLA UE

La capacità potenziale in Gw del geotermico europeo. Viene ritenuto competitivo con le fonti fossili solo il geotermico che costa meno di 100 euro per megawattora, che è il costo marginale unitario minimo raggiunto nel 2025 da un impianto alimentato a gas

■ <100 €/MWH ■ 100-200 €/MWH

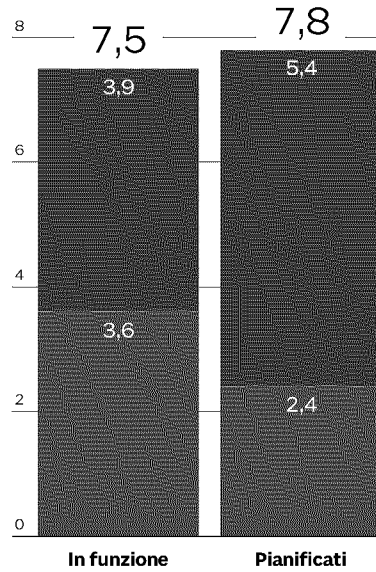


Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ember

USA E EU A CONFRONTO

Gli impianti per capacità.
Dati in Gigawatt

■ EUROPA ■ NORD AMERICA

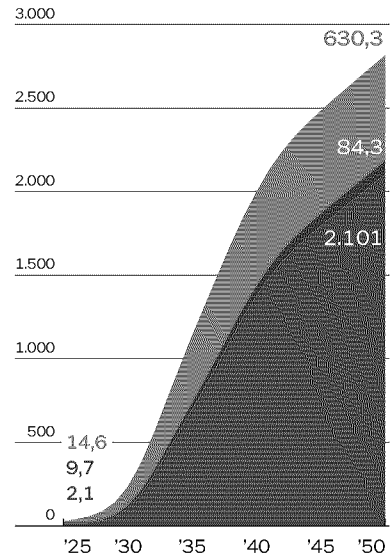


Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ember

GLI INVESTIMENTI

Investimenti cumulativi nel geotermico di nuova generazione. In miliardi di dollari

■ SOLO ELETTRICITÀ ■ COGENERAZIONE*
■ CALORE INDUSTRIALE



(*) Produzione combinata calore ed energia - Fonte: Iea



I finanziamenti hanno raggiunto quasi 2,2 miliardi di dollari, con un aumento dell'80% su base annua